

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie – Vol. LI (CXXV) Fasc. I

---

# Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)

Coordinadores

Manuel Herrero Sánchez - Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia  
Carlo Bitossi - Dino Puncuh



---

GENOVA MMXI

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Il Rio de la Plata, nuova frontiera del commercio ligure (1750-1810)*

Catia Brillì (CHR, Ohio State University at Columbus)

### *1. La persistenza del commercio ligure nel cuore dell'impero coloniale*

La fine del 'secolo dei genovesi', che aveva visto i mercanti e i banchieri della repubblica esercitare un ruolo di primo piano negli scambi internazionali in virtù della 'simbiosi' instaurata con la Spagna degli *Austrias*, non comportò una battuta d'arresto per il commercio genovese nell'Atlantico iberico. Il venir meno del rapporto privilegiato con la Corona obbligò tuttavia i suoi protagonisti a trovare nuove strategie per adeguarsi all'inedita condizione di marginalità che ne era derivata. In un contesto in cui la competizione sul mercato atlantico andava legandosi indissolubilmente alla potenza militare e marittima, i mercanti liguri, paradossalmente, trassero beneficio dalla loro debolezza. La neutralità della repubblica, unita alla dimensione privata e familiare delle attività economiche dei suoi intermediari, diede modo a questi di continuare a svolgere una funzione complementare alle ormai croniche carenze produttive, finanziarie ed armatoriali della monarchia senza essere percepiti come una minaccia alla stabilità dell'impero. Andò configurandosi per così dire una nuova forma di simbiosi, costruita sul doppio binario dei canali illeciti e di strategie tese all'integrazione nel ceto mercantile spagnolo, che consentì ai mercanti della repubblica di conservare, nonostante la perdita dell'antica preminenza, uno spazio non trascurabile tra le pieghe della moderna competizione sui mari.

Il primo passo della metamorfosi fu lo spostamento dell'asse principale degli interessi genovesi in Spagna dalle attività finanziarie a quelle più prettamente mercantili. A questo cambio di rotta si accompagnò, dalla seconda metà del XVII secolo, il progressivo dislocamento del commercio genovese dal porto di Siviglia a quello di Cadice, frequentato dai mercanti stranieri sia per l'introduzione di merci proibite che per l'estrazione illecita dell'argento e dei frutti americani<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> M. BUSTOS RODRÍGUEZ, *Población, sociedad y desarrollo urbano (una aproximación al Cádiz de Carlos II)*, in *Cádiz en su historia, IV Jornadas de historia de Cádiz*, Cádiz 1985, p. 83 e sgg.

Nel secolo successivo, nonostante la guerra di Successione spagnola avesse sanzionato una volta per tutte l'emarginazione di Genova dall'Atlantico iberico a favore di Francia e Gran Bretagna, la presenza genovese nei circuiti del commercio spagnolo si mantenne cospicua. La persistente competitività degli intermediari liguri si spiega con la relativa tenuta dei traffici di cabotaggio in ambito mediterraneo, che a fronte della pressoché totale decadenza della flotta di grande tonnellaggio divennero nel Settecento la spina dorsale del commercio marittimo genovese<sup>2</sup>. La redditività di questi scambi consentì a nuove leve di mercanti, che poco o nulla avevano a che fare con le grandi famiglie del patriziato genovese, di insediarsi e prosperare nei più importanti scali iberici, i quali continuarono a rappresentare i principali mercati di sbocco del commercio ligure<sup>3</sup>.

Tra questi scali Cadice, che nel 1717 sostituì ufficialmente Siviglia nel commercio monopolistico con le Indie, divenne l'epicentro del commercio atlantico genovese, e la sede di una delle comunità liguri più prospere e consistenti<sup>4</sup>. L'insediamento ligure nella baia gaditana era il risultato di un flusso

---

Per una sintesi sulla presenza genovese nel mondo ispanico nel XVII secolo si veda ad esempio M. HERRERO SÁNCHEZ, *El acercamiento hispano-neerlandés (1648-1678)*, Madrid 2000, p. 307 e sgg.

<sup>2</sup> A questo proposito si rimanda alle opere di carattere generale L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e Commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966; e G. GIACCHERO, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova 1951. Si veda inoltre L. GATTI, *Navi e cantieri della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*, Genova 1999; L. LO BASSO, *Il Sud dei Genovesi. Traffici marittimi e pratiche mercantili tra l'Italia Meridionale, Genova e Marsiglia nel Settecento*, in *Piazze mercantili, mercanti e potere sulle rotte tirreniche. I traffici marittimi fra Francia e Italia nell'età della "grande trasformazione" (1700-1850)*, a cura di B. SALVEMINI, Bari (in corso di stampa, per gentile concessione dell'autore); e A. BLANDO, *Grano e mercanti nella Sicilia del Settecento*, Tesi di dottorato, Catania 2000.

<sup>3</sup> Sulle rotte del commercio marittimo genovese nel XVIII secolo cfr. H.-T. NIEPHAUS, *Genua Seehandel von 1746-1848. Die Entwicklung der Handelsbeziehungen zur Iberischen Halbinsel, zu West und Nordeuropa sowie den Überseegebieten*, Köln-Wien 1975. Sugli insediamenti genovesi in Spagna nel Settecento, cfr. R. FRANCH BENAVENT, *Dinastías comerciales en la Valencia del siglo XVIII: los Causa, Batifora y Ferrando*, in *Actas del II Coloquio de Metodología Histórica Aplicada La documentación notarial y la historia*, II, Santiago de Compostela 1984; A. GÁMEZ AMIÁN, *Comercio colonial y burguesía mercantil "malagueña" (1765-1830)*, Málaga 1992; J.C. MAIXÉ ALTÉS, *La colonia genovesa en Cataluña en los siglos XVII y XVIII: los Bensi*, in *Primer Congrés d'Història Moderna de Catalunya*, I, Barcelona 1984, pp. 523-532; e ID., *Comercio y Banca en la Cataluña del siglo XVIII. La compañía Bensi & Merizano de Barcelona (1724-1750)*, Universidade da Coruña 1994.

<sup>4</sup> C. MOLINA, *L'emigrazione Ligure a Cadice (1709-1854)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/II (1994), p. 326 e sgg.

migratorio ampio e variegato: attorno ai mercanti all'ingrosso gravitava infatti una nutrita schiera di bottegai, ambulanti, gente di mare, artigiani e, in misura minore, agricoltori. L'insediamento di queste figure professionali, considerate un'utile risorsa per lo sviluppo demografico e produttivo della monarchia, era incoraggiato dalla stessa legislazione borbonica<sup>5</sup>, la quale però imponeva all'emigrazione straniera il divieto di partecipare alle spedizioni commerciali oltreoceano.

Privi di autonomi strumenti di competizione nel commercio atlantico, per guadagnarsi uno spazio nei circuiti monopolistici della Carrera de Indias il ceto mercantile ligure di Cadice si servì, più di ogni altra comunità straniera insediata nel porto, dei canali di integrazione offerti dalla società di accoglienza: alcuni optarono per la naturalizzazione, altri stabilirono alleanze matrimoniali con le famiglie del commercio locale, e alla gran parte di loro fu sufficiente affidare le imprese mercantili ai figli nati nei territori della monarchia (i cosiddetti *genízaros*), a cui erano garantiti gli stessi diritti riservati agli spagnoli<sup>6</sup>.

Il decreto del *Libre Comercio* (1778), con il quale la Corona sottrasse a Cadice il privilegio di emporio monopolistico abilitando numerosi altri porti spagnoli e americani al commercio coloniale, non cambiò drasticamente le sorti dello scalo, che negli anni successivi continuò ad assorbire più del 70% dei traffici con le Indie<sup>7</sup>. L'immutata rilevanza della piazza gaditana per la partecipazione genovese al commercio atlantico – che sarebbe entrata definitivamente in crisi solo dagli anni trenta dell'Ottocento<sup>8</sup> – è testimoniata dalla consistenza numerica dell'insediamento ligure, che continuò a crescere fino a raggiungere il suo apice nei primi anni novanta<sup>9</sup>: per dare invece un'idea delle persistenti fortune dei suoi maggiori esponenti, basti pensare

---

<sup>5</sup> Cfr. C. BRILLI, *Mercaderes genoveses en el Cádiz del siglo XVIII. Crisis y reajuste de una simbiosis secular*, in *Comunidades transnacionales. Colonias de mercaderes extranjeros en el mundo atlántico (1500-1830)*, A. CRESPO SOLANA (coord.), Madrid 2010, pp. 83-102.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> J. FISHER, *Imperial "Free Trade" and the Hispanic Economy, 1778-1796*, in « *Journal of Latin American Studies* », 13 (1981), p. 42. Si veda anche A. GARCÍA-BAQUERO GONZÁLEZ, *El Libre Comercio al exámen gaditano*, Cádiz 1998.

<sup>8</sup> C. BRILLI, *Da Cadice a Buenos Aires: crisi e rinascita del commercio ligure nella nuova configurazione dell'Atlantico iberico (1797-1837)*, in « *Annali della Fondazione Luigi Einaudi* », XLIII (2009), pp. 143-173; si veda anche EAD., *The Genoese response to the collapse of the Spanish Empire*, in « *Jarbuch für Geschichte Lateinamerikas* », 47 (2010), pp. 247-272.

<sup>9</sup> C. MOLINA, *L'emigrazione Ligure a Cadice* cit.

che nel 1793 i mercanti-armatori liguri stabiliti a Cadice risultavano essere proprietari di ben 33 bastimenti abilitati alla Carrera de Indias<sup>10</sup>.

La rinascita del commercio ligure sulle ceneri dell'antica alleanza ispano-genovese fu dunque il risultato delle iniziative private di una moltitudine di soggetti provenienti dalle 'retrovie' ben poco noti alla storiografia, capaci di mantenere in vita le antiche reti di relazione con la penisola iberica e di tornare a conquistarsi anche uno spazio nei circuiti del commercio coloniale. Queste brevi e sommarie annotazioni non pretendono certo di esaurire l'analisi del complesso fenomeno della cospicua presenza genovese nel cuore del commercio imperiale spagnolo del XVIII secolo<sup>11</sup>; esse tuttavia risultano utili per comprendere le logiche della penetrazione ligure nelle Indie e in particolare nel Rio de la Plata, destinato a trasformarsi, nei primi decenni dell'Ottocento, nella nuova meta privilegiata di migranti e mercanti provenienti dalla dissolta repubblica di Genova<sup>12</sup>. Lo studio del caso gaditano sta infatti a dimostrare quanto la sopravvivenza del commercio ligure nello spazio atlantico, lungi dal sostenersi sulla potenza militare, dovesse alla capacità di integrazione dei suoi esponenti nel ceto mercantile spagnolo e nelle sue istituzioni. Fu inoltre da Cadice che nel Settecento i primi mercanti liguri partirono verso le coste del Plata in cerca di fortuna. E nella frontiera meridionale dell'impero, forse più che nella sua capitale commerciale, queste capacità adattive ereditate dalle secolari «acrobazie del capitalismo genovese»<sup>13</sup> avrebbero contribuito in maniera decisiva alla riuscita dell'impresa.

## 2. La penetrazione nella frontiera rioplatense

Il Rio de la Plata visse a lungo ai margini dell'impero. La prosperità di quest'area e l'acquisizione di una sua fisionomia politica autonoma non furo-

---

<sup>10</sup> Archivo General de Indias, Sevilla (AGI), *Consulados*, leg. 929.

<sup>11</sup> Per un'analisi più approfondita, cfr. C. BRILLI, *Mercaderes genoveses* cit.; EAD., *Administrando la debilidad. Los mercaderes genoveses y sus instituciones en la capital del comercio hispánico dieciochesco*, in *De Estambul a Potosí: Instituciones y Crecimiento Económico en el Mediterráneo y el Atlántico, 1500-1800*, B. YUN - F. RAMOS (coords.), Valencia (in corso di pubblicazione).

<sup>12</sup> F.J. DEVOTO, *Liguri nell'America australe*, in *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI - P. RUGAFIORI, Torino 1994 (Storia d'Italia Einaudi. Le regioni), pp. 653-688.

<sup>13</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secolo XV-XVIII)*, III, *I tempi del mondo*, Torino 1982, (1ª ed. Paris 1979), p. 145.

no il frutto di una strategia elaborata *a priori* dalla Corona ma una reazione alle pressioni dei concorrenti stranieri, in particolare portoghesi, britannici, francesi e olandesi, che dal XVII secolo iniziarono ad utilizzare quella regione poco battuta come ‘porta di servizio’ per il drenaggio illegale delle risorse metallifere andine e per l’introduzione di schiavi e di manifatture europee. La rilevanza geo-politica della regione si accrebbe in seguito alla caduta di Portobelo per mano inglese (1739), che indusse la Corona spagnola ad aprire la rotta di Capo Horn ai *navíos de registro* della Carrera de Indias. Questa decisiva riarticolazione del commercio legale verso l’America meridionale non riuscì ad eliminare la presenza straniera nella regione ma trasformò Buenos Aires in un punto di approdo obbligato per le navi spagnole in viaggio da e per Cadice, oltre che in un importante centro di riesportazione, assieme a Montevideo e Colonia do Sacramento (controllata dai portoghesi), dei prodotti provenienti dal Pacifico verso l’Europa ed il contiguo mercato brasiliano<sup>14</sup>.

La crescente integrazione della regione nei circuiti del commercio imperiale non sembra però aver modificato in maniera rilevante le strategie dei mercanti liguri stabiliti a Cadice, la cui partecipazione diretta al commercio con il Rio de la Plata rimase modesta per tutta la prima metà del Settecento<sup>15</sup>. Diverse le ragioni che giustificavano questo scarso interesse: le difficili condizioni ereditate dalla guerra di Successione spagnola; il divieto formale, in vigore dal 1729 al 1742, alla partecipazione dei *genízaros* alla Carrera de Indias<sup>16</sup>, la maggiore attrazione esercitata dalle piazze coloniali più consolidate; la preponderanza dei metalli preziosi nelle esportazioni rioplatensi, il cui drenaggio necessitava di forti capacità di investimento; ed infine la difficoltà per gli intermediari della metropoli ad esercitare il controllo su quel mercato a causa della già ricordata preminenza britannica, lusitana e francese nell’area.

---

<sup>14</sup> Si veda ad esempio Z. MOUTOUKIAS, *Contrabando y sector externo en Hispanoamérica colonial*, in *Para una historia de América II. Los Nudos (1)*, M. CARMAGNANI - A. HERNÁNDEZ CHÁVEZ - R. ROMANO (coords.), México D.F. 1999, pp. 172-197; H.A. SILVA, *La Colonia del Sacramento, el Virreinato del Río de la Plata y el Libre Comercio. Mito y realidad en el rompimiento de relaciones económicas con el Brasil*, in *Navegación y comercio rioplatense*, H.A. SILVA (coord.), Bahía Blanca 1996.

<sup>15</sup> Si veda J. ARAZOLA CORVERA, *Hombres, barcos y comercio de la ruta Cádiz-Buenos Aires (1737-1757)*, Sevilla 1998.

<sup>16</sup> M. BUSTOS RODRÍGUEZ, *Comerciantes españoles y extranjeros en la Carrera de Indias: la crisis del siglo XVIII y el papel de las instituciones*, in *Burgueses o ciudadanos en la España moderna*, F.J. ARANDA PÉREZ (coord.), Cuenca 2003, pp. 327-356.

Le cose non cambiarono sostanzialmente neanche in seguito all'istituzione del vicereame del Rio de la Plata nel 1776 (lo stesso anno in cui Colonia fu sottratta al controllo portoghese) e all'inclusione di Buenos Aires e Montevideo nell'alveo dei porti abilitati alla Carrera de Indias. Se si escludono alcune operazioni speculative illecite<sup>17</sup>, queste misure infatti non riuscirono a suscitare un interesse immediato per quelle coste nei commissionari liguri residenti in Spagna a causa delle contingenze belliche, che limitarono in modo rilevante i tentativi di consolidamento del sistema imperiale messi in atto dall'amministrazione borbonica. La partecipazione della Spagna, a fianco della Francia, alla guerra di indipendenza degli Stati Uniti scatenò un conflitto con la Gran Bretagna (1779-1783) che limitò fortemente gli scambi commerciali monopolistici con le Indie. Durante la guerra Lisbona, che in virtù della tradizionale alleanza portoghese con la Gran Bretagna riceveva molti legni spagnoli catturati dalla marina britannica<sup>18</sup>, divenne una delle basi principali di collegamento commerciale con il Rio de la Plata. Quando nel 1781 la Spagna, tentando di sfruttare questa rotta alternativa, aprì la Carrera de Indias alla bandiera neutrale portoghese, le licenze per il commercio attraverso la rotta Lisbona-Rio de Janeiro-Buenos Aires si moltiplicarono, ma a beneficiarne fu soltanto, a quanto sembra, una esigua minoranza di grandi intermediari. Tra questi si distinse José María Cambiaso, rampollo di una prestigiosa schiatta di mercanti genovesi la cui casa commerciale aveva sede a Lisbona ma con solide ramificazioni anche a Cadice<sup>19</sup>.

Superata l'emergenza bellica il Rio de la Plata, che ormai da decenni aveva iniziato ad imporsi anche come centro esportatore di prodotti derivati dall'allevamento bovino, catalizzò un crescente interesse da parte dei grandi

---

<sup>17</sup> Archivo General de la Nación de Buenos Aires (AGN), *R. Ced.*, Tomo 22, fol. 344, *Real Cédula de 25 de noviembre de 1776 sobre la venida a Buenos Aires de algunos genoveses*.

<sup>18</sup> M. BURGOS MADROÑERO, *El comercio marítimo de la España de Carlos III con el puerto de Lisboa (1763-1783)*, in *Actas del Congreso Internacional sobre "Carlos III y la Ilustración"*, II, *Economía y sociedad*, Madrid 1989, p. 432. Si veda anche A. CHRISTELOW, *Great Britain and the trades from Cadiz and Lisbon to Spanish America and Brazil, 1759-1783*, in «The Hispanic American Historical Review», 27 (1947), pp. 2-29.

<sup>19</sup> J.C. GARAVAGLIA, *Economía, Sociedad y Regiones*, Buenos Aires 1987, pp. 76, 89 (nota 18), 103. Per maggiori dettagli sulla famiglia Cambiaso, si veda Archivo Histórico Provincial de Cádiz, *Not. Cádiz*, 5752, pp. 399-400, *Testamento de Cayetano Cambiaso*, 1757; *Ibidem*, n. 21, cc. 121-122, *Testamento de Francisco Cambiaso*, 1759. Si veda anche C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995, p. 307.



mercanti-armatori liguri di Cadice un tempo prevalentemente orientati verso i traffici con Cuba o la Nuova Spagna<sup>20</sup>. Tuttavia il consolidamento dei loro interessi nella regione continuò ad essere limitato dalle congiunture internazionali. L'esplosione del conflitto con la Gran Bretagna (1796-1801) ed il conseguente blocco di Cadice nel 1797, che obbligarono ancora una volta la Corona ad aprire il commercio con le Indie alle bandiere neutrali, finirono per favorire vecchie e nuove potenze marittime, prima fra tutte quella statunitense, a cui nel Rio de la Plata andarono ad aggiungersi bastimenti anseatici, nordici e turchi<sup>21</sup>.

I pionieri della penetrazione ligure nel Rio de la Plata non furono quelle famiglie che erano riuscite a prosperare nell'emporio gaditano accendendo alle istituzioni del monopolio spagnolo ma, ancora una volta, personaggi anonimi ben più modesti, anch'essi stabilitisi a Cadice o in altri scali iberici per cogliere le opportunità offerte dal commercio coloniale. Molti di loro si trasferirono ancora giovani oltreoceano in cerca di fortuna oppure su incarico dei loro commissionari, imbarcandosi come membri dell'equipaggio delle navi (da cui era poi facile disertare una volta giunti a destinazione) oppure clandestinamente (con la complicità, adeguatamente compensata, del capitano). Era così che iniziavano non poche carriere mercantili nelle Indie, e la scelta di stabilirsi nel Rio de la Plata era tutt'altro che irragionevole. Quella regione scarsamente popolata e dalla spiccata vocazione mercantile, dove l'informalità dei traffici era così dilagante da rendere improprio lo stesso termine di 'contrabbando'<sup>22</sup>, nel Settecento era ancora priva di rigide gerarchie sociali e tutt'altro che escludente nei confronti dell'elemento straniero. Rispetto ad altri contesti coloniali, qui le possibilità di ascesa econo-

---

<sup>20</sup> C. BRILLI, *La diaspora commerciale ligure nel sistema atlantico iberico. Da Cadice a Buenos Aires (1750-1830)*, Tesi di dottorato, Pisa 2008.

<sup>21</sup> T. HALPERÍN DONGHI, *Revolución y guerra. Formación de una élite dirigente en la Argentina criolla*, Buenos Aires 2005 (1ª ed. 1972), p. 47.

<sup>22</sup> La storiografia giudica ormai improprio il termine contrabbando non solo perché, almeno fino al 1750, il commercio legale di Buenos Aires non superò il 20-30% del volume totale, ma anche per l'ampia partecipazione delle autorità coloniali alle operazioni clandestine, Z. MOUTOUKIAS, *Comercio y producción*, in *Nueva Historia de la Nación Argentina*, III, Buenos Aires 2005, pp. 51-103. Si veda anche ID., *Power, Corruption and commerce. The making of the Local Administrative Structure in Seventeenth-Century Buenos Aires*, in «The Hispanic American Historical Review», 68 (1988); e ID., *Contrabando y control colonial en el siglo XVII*, Buenos Aires 1988.

mica e sociale erano aperte ad un più ampio ventaglio di soggetti, diversi sia per condizione che per provenienza geografica.

Trovare traccia del primo significativo insediamento ligure nel Rio de la Plata non è facile; ad ogni modo le fonti ad oggi conosciute permettono di iniziare a valutarne, per quanto parzialmente, la dimensione e le caratteristiche a partire dalla metà del Settecento. Dal 1740 i *Gobernadores* di Buenos Aires pubblicarono ripetuti bandi di espulsione nei confronti degli stranieri, primi fra tutti, per ovvie ragioni, i portoghesi. Ma tali sforzi, in particolare rivolti contro i rivenditori al dettaglio di bevande e commestibili (*pulperías*) e di altri generi di importazione (*tendejones*), vennero più volte vanificati dall'opposizione dello stesso Cabildo (l'autorità municipale). Questi provvedimenti, che non casualmente presero avvio a seguito dell'apertura della rotta di Capo Horn, avevano lo scopo di esercitare pressioni sul vicino Brasile per imporre in maniera più decisa l'intermediazione dell'autorità spagnola sul commercio intercoloniale. Di fronte alla crescente rigidità formale dei *Gobernadores* nei confronti degli stranieri residenti a Buenos Aires, il municipio, controllato dai commercianti, ne divenne invece il principale tutore. Per giustificare la liceità della loro permanenza il Cabildo si appellò in particolare alla presunta abilità di molti stranieri nelle attività artigianali, considerate poco onorevoli dalla popolazione locale ma che apportavano tali vantaggi alla città da bastare da sole, si argomentava, a garantire una sorta di naturalizzazione senza il bisogno che questa fosse legalmente concessa dalla Corona<sup>23</sup>. Il vano reiterarsi dei bandi di espulsione negli anni successivi<sup>24</sup> – sollecitati dalla crescita del volume dei traffici attorno al sistema portuale rioplatense e dall'insediarsi nella regione dei mercanti spagnoli che avevano tutto l'interesse a limitare la concorrenza – non fa che confermare la considerazione sociale di cui godevano gli stranieri in una città che doveva loro, a detta del *i*, la sua stessa dignità di centro urbano.

La relazione presentata nel 1749 da un gruppo di mercanti spagnoli di Buenos Aires nel tentativo di estromettere i proprietari stranieri di *pulperías*, *tienidas* e *tendejones* può considerarsi la prima testimonianza di un'apprez-

---

<sup>23</sup> V. TAU ANZOÁTEGUI, *Una defensa de los extranjerios en el Buenos Aires de 1743*. Separata del *Congreso Internacional de Historia de América*, VI, Buenos Aires 1982, pp. 276-279.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 280; e AGN, IX, *Bandos*, n. 8-10-1, *D. Josef de Andoanegui, Brigadier de los Ejercitos de S.M. y Su Gobernador y Capitan General del Río de la Plata*, Buenos Aires, 6 dicembre 1745.

zabile presenza ligure nel Rio de la Plata. Nella lista degli stranieri che si volevano colpire vi erano 23 erano portoghesi, 16 genovesi, due francesi ed un inglese<sup>25</sup>. Il fatto che si trattasse di rivenditori in gran parte celibi o comunque non sposati a Buenos Aires indica il loro scarso radicamento nella società locale, come sembrano suggerire anche molte delle testimonianze di coloro che si presentarono alle autorità per ottenere la dispensa dal provvedimento<sup>26</sup>. Per evitare il rimpatrio i dettaglianti genovesi rimarcarono tuttavia i loro legami con la Spagna, presentandosi dunque non come stranieri ma come sudditi della Corona. Juan Baptista Cachón ad esempio dichiarava di essere *vecino* di Malaga, sposato con Maria Rita Fragela, naturale della stessa città, e di possedere a Buenos Aires una piccola *pulpería* del valore di 150 *pesos*, denari che gli erano stati concessi a credito per cercare fortuna e restituirsi poi al suo domicilio. Fino a quel momento, giurando di non arrecare danno alla città che lo aveva accolto e presentandosi come «legittimo dei Regni di Spagna», chiedeva di essere lasciato libero di portare avanti i suoi affari. Nicolas Gandolfo, che si presentò pur non figurando nella lista dei proscritti, affermava invece di essersi imbarcato come membro dell'equipaggio della nave *Santa Maria* con licenza della Casa de la Contratación di Cadice, città dove aveva lasciato moglie e figli spinto dalla necessità di mantenere la sua famiglia. Avendo in programma di tornare in patria entro 6-8 mesi, chiedeva gli fosse fatta 'giustizia' concedendogli di mantenere aperta la sua *pulpería* per il tempo da lui giudicato necessario; quindici anni dopo Gandolfo era però ancora a Buenos Aires, segnalato nella lista dei *pulperos* che avevano regolarmente pagato il *derecho de visita*<sup>27</sup>. Fa parzialmente eccezione il caso di Antonio Carnilia, che poté evitare il rimpatrio appellandosi ai servizi prestati alla Corona per la difesa di Buenos Aires: era infatti proprietario di un'armeria assieme al fratello Francisco – dichiarato *vecino* della città – ed assicurava di aver sempre provveduto alla fabbricazione e riparazione delle armi per conto delle autorità coloniali. Non si conosce il destino degli altri trafficanti genovesi, ma la volatilità delle *pulperías*, funzionali allo smercio di derrate proprie o commissionate da grossisti locali o

---

<sup>25</sup> AGN, IX, *Comerciales*, n. 39-7-3, *Comerciantes Extranjeros. Autos solicitando la expulsión de varios comerciantes extranjeros por Francisco Antonio Riva, apoderado de los comerciantes españoles de Buenos Aires, 1742-1750*, leg. n. 270, exp. 7.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> AGN, IX, n. 8-10-3, fols. 56-60, 1764.

residenti in Europa, lasciano immaginare un movimento continuo, che solo in alcuni casi si consolidava in un giro d'affari più stabile.

La spiccata mobilità delle rivendite al dettaglio era legittimata e incoraggiata dallo stesso regime fiscale. Lo dimostra la reazione della Junta Superior de la Real Hacienda di Buenos Aires ad una relazione inviata a Buenos Aires nel 1779 dai ministri della Real Hacienda di Santa Fe, in cui si chiedeva un parere sulla liceità del costume adottato dalla tesoreria locale di far pagare ai *pulperos* un diritto di composizione di 30 *pesos* anche nel caso in cui le loro *tiendas* non sussistessero tutto l'anno. La Junta rispose seccamente che tale esazione costituiva un 'abuso' che provocava un « danno senza giusta causa », e che il *pulpero* era obbligato al pagamento di tale diritto solo per il periodo di tempo in cui sussisteva la rivendita. Il versamento di 30 *pesos* veniva giudicato eccessivo anche nel caso in cui al *pulpero* subentrassero nell'anno un dipendente o altri individui; era pertanto necessario, si dichiarava, reprimere lo « zelo indiscreto » dei ministri di Santa Fe, obbligandoli a rispettare la « pratica esistente in queste *reales cajas* » di riscuotere il diritto unicamente per il tempo in cui le rivendite rimanevano aperte al pubblico<sup>28</sup>. Se a queste particolari condizioni del mercato si aggiunge la pratica diffusa tra gli stranieri proscritti di rifugiarsi temporaneamente *tierra adentro*, ovvero a qualche lega di distanza dalla costa, si intuisce come i bandi di espulsione fossero facilmente eludibili, e non sorprende che nel 1761 si tornasse a denunciare che la maggior parte dei magazzini, *pulperías* e *tiendas* di Buenos Aires erano gestiti da stranieri<sup>29</sup>.

Il problema si ripropose nel 1779, quando ci si accorse che circa un quarto delle 145 *pulperías* della città<sup>30</sup> erano gestite da 11 genovesi, 8 portoghesi, 8 francesi, 3 savoardi, un inglese, un piemontese, un corso, un romano e un veneziano, ai quali fu come al solito intimata la chiusura dell'esercizio<sup>31</sup>. Il matrimonio con una locale non era necessariamente una garanzia per evitare la minaccia di espulsione, dato che non mancavano liguri dichiarati illegali pur essendosi sposati a Buenos Aires. Tuttavia Vicente de la Rosa, colpito

---

<sup>28</sup> AGN, IX, *Hacienda*, n. 34-2-1, exp. 2387, 1779 (traduzione mia).

<sup>29</sup> AGN, IX, *Bandos*, n. 42-9-5, *Francisco Cabrera*, Buenos Aires, 6 aprile 1761.

<sup>30</sup> AGN, IX, *Hacienda*, n. 33-1-3, *Lista de las pulperías que han pagado el derecho de visita*, exp. 389.

<sup>31</sup> *Ibidem*, *Lista de Extranjeros a quienes se les ha intimado según superior decreto cierran las tiendas y pulperías que estaban manejando*, Buenos Aires, 20 dicembre 1779.

dal bando nonostante nel 1764 e nel 1767 fosse stato incluso nella lista delle *pulperías* regolarmente stabilite in città<sup>32</sup>, per mantenere aperta la *tienda* di cui era titolare si appellò proprio al suo stato civile, assicurando che la gestione fosse interamente nelle mani della moglie<sup>33</sup>. Da allora fu lasciato libero di esercitare la professione in città fino alla morte, avvenuta intorno al 1794<sup>34</sup>. Il decreto del '79 ad ogni modo non ebbe conseguenze neanche per gli altri individui giudicati irregolari, ai quali non fu dato alcun avviso; interpellato dalle autorità sui motivi di questa negligenza, il responsabile di far rispettare il provvedimento Felix Zemborain si difese dichiarando candidamente di ignorarne il contenuto e di pensare che, come negli anni passati, esso fosse semplicemente diretto a stabilire la conformità alla legge degli strumenti di peso e misura utilizzati dai rivenditori<sup>35</sup>. È interessante notare infine come nella lista dei proscritti del '79 non compaiano alcuni commercianti di probabile o sicura origine ligure compresi nell'elenco generale delle *pulperías* dello stesso anno<sup>36</sup>, alcuni dei quali avevano addirittura lo stesso cognome di quelli interessati dal bando di espulsione.

Questi provvedimenti non costituiscono certo una fonte affidabile per la valutazione quantitativa delle attività commerciali straniere nella Buenos Aires coloniale. Essi tuttavia forniscono qualche indicazione in merito alla distribuzione dei diversi segmenti 'nazionali' colà stabiliti, evidenziando il peso significativo di quello genovese. In seconda battuta, consentono di mettere in luce quali fossero le possibilità offerte dal contesto rioplatense agli emigranti in cerca di fortuna. L'attenzione quasi ossessiva delle autorità nei confronti di questi dettaglianti conferma infatti la rilevanza economica dei *pulperos*: dedicandosi alla vendita al minuto di merci importate dall'Europa e dell'acquisto dei prodotti locali destinati all'esportazione, essi infatti svolgevano, malgrado la precarietà e le spesso modeste dimensioni delle loro rivendite, un fondamentale ruolo di intermediazione tra i circuiti del commercio locale e quelli di più ampio raggio<sup>37</sup>.

---

<sup>32</sup> AGN, IX, n. 8-10-3, fols. 56-60 e 136-138.

<sup>33</sup> AGN, IX, *Hacienda*, n. 33-1-3, 20 dicembre 1779.

<sup>34</sup> AGN, *Protocolos*, reg. 1, 1794-95, *Testamento de D. Vicente de la Rosa*.

<sup>35</sup> AGN, IX, *Hacienda*, n. 33-1-3, *Lista de Extranjeros* cit.

<sup>36</sup> *Ibidem*, n. 33-1-3.

<sup>37</sup> A questo proposito si veda J. GELMAN, *Los Caminos del Mercado: Campesinos, estancieros y pulperos en una región del Río de la Plata colonial*, in «Latin American Research Re-

Il Rio de la Plata fu tradizionalmente caratterizzato da un'abbondanza di *pulperías* sconosciuta in altri contesti coloniali<sup>38</sup>. L'estrema 'mercantilizzazione' del territorio e l'alto grado di dispersione dell'attività di rivendita tra una minoranza di grossisti e una vera e propria folla di dettaglianti più o meno stabili, che facevano del commercio rioplatense un *unicum* non solo rispetto agli altri contesti coloniali ma anche alle città portuali nordamericane<sup>39</sup>, spiegano le frequenti tensioni tra attori economici per lo sfruttamento mercantile di una popolazione esigua ma in crescita costante. La mancata applicazione dei reiterati provvedimenti di espulsione, e il fatto stesso che questi andassero a colpire solo un'esigua minoranza di rivenditori, suggeriscono tuttavia come nel Rio de la Plata coloniale per uno straniero non fosse difficile intraprendere e mantenere un'attività mercantile disponendo anche di esigui capitali iniziali. I piccoli rivenditori poterono infatti godere di una sostanziale immunità anche quando i conflitti per il controllo del mercato assunsero forme trasversali alla provenienza geografica per valorizzare unicamente la condizione economica. Particolarmente illustrativo è a questo riguardo l'esito dell'istanza presentata nel 1800 da Pablo Villarino e Antonio Miguel Romero in nome di alcuni «grandi *pulperos*». Denunciando i tanti piccoli e improvvisati rivenditori come i veri responsabili dei 'disordini' del commercio locale – riconducibili essenzialmente al contrabbando di schiavi e alle pratiche usuarie legate al gioco d'azzardo –, i due avanzarono la proposta di costituire una corporazione di *pulperos*, o almeno la promulgazione di statuti che impedissero il commercio al dettaglio a coloro che disponessero di un capitale inferiore ai 500 *pesos*. L'autorità, nel caso in questione l'*intendente de policía*, consapevole del danno economico e politico

---

view », 28 (1993); C. MAYO, *Pulperos y pulperías rurales*, in *Pulperos y pulperías de Buenos Aires (1740-1830)*, C. MAYO (coord.), Mar del Plata 1996; J. BOSSIO, *Historia de las pulperías*, Buenos Aires 1970; R. RODRÍGUEZ MOLAS, *La pulpería rioplatense en el siglo XVIII*, in «Revista de la Universidad del Litoral» (Santa Fe), 49 (1961); H.A. SILVA, *Pulperías, tenderos, sastres y zapateros, Buenos Aires en la primera mitad del siglo XVIII*, in «Anuario de Estudios Americanos», 26 (1965).

<sup>38</sup> J. KINSBRUNER, *Petty Capitalism in Spanish America: The Pulperos of Puebla, Mexico City, Caracas, and Buenos Aires*, Boulder (Colo.) 1987, pp. 10-13.

<sup>39</sup> J.W. PRICE, *Economic function and the growth of American port towns in the Eighteenth Century*, in «Perspectives in American History», 8 (1974), pp. 123-186. Per una comparazione con la condizione di Buenos Aires, ricavata dai censimenti del 1744 e del 1788, si veda S. SOCOLOW, *Buenos Aires: Atlantic port and hinterland*, in F.W. KNIGHT - P. LISS, *Atlantic port cities. Economy, culture, and society in the Atlantic world, 1650-1850*, Knoxville 1990, p. 252.

che avrebbe comportato l'autonomia giurisdizionale – e non di meno la drastica riduzione numerica – di una categoria che costituiva la spina dorsale del commercio *porteño*, respinse con fermezza entrambi i suggerimenti, accusando chi li aveva proposti di nascondere intenti monopolistici a danno non dei commercianti più disonesti, ma solo di quelli più poveri<sup>40</sup>.

### 3. *L'integrazione nella società e nei circuiti dell'economia locale*

I bandi di espulsione interessarono soltanto gli individui sprovvisti delle risorse economiche e sociali necessarie a legittimare in maniera indiscutibile il loro radicamento nel territorio; molti mercanti liguri che in questi anni iniziarono una prospera carriera nel Rio de la Plata non furono invece mai colpiti da alcun provvedimento. Se i primi, come si è visto, riuscirono ad eludere la proscrizione rivendicando la loro condizione di sudditi della Corona o accampando legami di parentela in Spagna o a Buenos Aires, i secondi invece stabilirono in breve tempo relazioni così strette con la nuova società di accoglienza da non vedere mai messa in dubbio la loro appartenenza alla comunità locale. Giocavano a favore di questi pionieri della diaspора ligure l'osservanza della fede cattolica, la familiarità con la lingua e con i locali modi di organizzazione mercantile derivata dalla previa esperienza in Spagna e la dimensione essenzialmente privata delle loro strategie imprenditoriali. Queste caratteristiche, unite alla notevole abilità commerciale e a una spiccata attitudine all'integrazione, consentirono loro di stabilire vincoli di parentela e di collaborazione economica con i mercanti locali e di conquistarsi, in alcuni casi, una posizione di primo piano all'interno del mondo politico e mercantile bonaerense.

Come ha evidenziato Tamar Herzog, nel mondo ispanico, e nel Rio de la Plata in particolare, le logiche di integrazione nella comunità locale generalmente prescindevano dalla sanzione istituzionale<sup>41</sup>. Lo *status* di *vecino* si acquisiva per 'reputazione', nel momento in cui cioè un individuo assumeva un comportamento assimilabile a quello di un membro della comunità di accoglienza e come tale era considerato. Si trattava dunque di un riconoscimento implicito, legato alla volontà di permanenza e alla relazioni stabilite dal

---

<sup>40</sup> AGN, IX, n. 31-1-6, *D. Pablo Villarino y D. Antonio Romero por sí y a nombre de los Dueños de Pulperías en la Instancia sobre Formación de Mostradores*, 1800.

<sup>41</sup> T. HERZOG, *Defining Nations. Immigrants in early modern Spain and Spanish America*, New Haven 2003, p. 50.

nuovo arrivato nel contesto locale, che non era precluso agli stranieri immigrati ma tendeva invece a discriminare meticci, africani ed indigeni. Stabilire solide reti di relazione nella Buenos Aires coloniale era per un mercante forse ancor più semplice che per altre categorie professionali grazie alla rilevanza sociale della figura del genero nelle strategie delle famiglie mercantili del mondo ispanico. La consuetudine nel commercio ispanico di preferire il genero al figlio nella conduzione degli affari familiari – che per la sua importanza Paloma Fernández Perez, studiando il caso gaditano, arriva a definire *yernocracia*<sup>42</sup> – era molto radicata anche a Buenos Aires<sup>43</sup>. Questa strategia consentiva al mercante locale, anche a quello più modesto, di ampliare il giro degli affari beneficiando del *know-how* del marito della figlia, delle relazioni da lui stabilite nel contesto di provenienza e, quando possibile, del suo capitale; mediante il matrimonio, a sua volta, il nuovo arrivato compiva il primo passo verso l'accettazione nella società di accoglienza, oltre a garantirsi l'inclusione nei circuiti del commercio locale collaborando all'attività avviata dal suocero.

Iniziò così la sua carriera uno dei mercanti liguri di maggior successo nel Rio de la Plata, Domingo Belgrano Peri. Originario di Oneglia, si trasferì a Cadice nel 1750, dove ispanizzò il suo cognome in Pérez; passò a Buenos Aires pochi anni dopo, contraendo matrimonio nel 1757 con Maria Josefa González Casero, oriunda di Santiago del Estero e figlia di un modesto commerciante. Per quanto importante veicolo di inserimento nelle reti mercantili locali, il matrimonio naturalmente non rappresentava una garanzia di rapida ascesa economica. Fino al 1766 le carte commerciali di Belgrano registrano infatti modeste – seppur crescenti – operazioni di vendita al dettaglio di *efectos de Castilla*, comprati da mercanti all'ingrosso di Buenos Aires e ridistribuite nelle vicine province dell'interno<sup>44</sup>. Nella strategia di integrazione di Belgrano il servizio alla Corona sembra aver giocato un ruolo importante: nel 1762 fu infatti alfiere del reggimento dei *vecinos españoles*, nel 1765 tenente del *cuervo*

---

<sup>42</sup> P. FERNÁNDEZ PÉREZ, *El rostro familiar de la metrópoli. Redes de parentesco y lazos mercantiles en Cádiz, 1700-1812*, Madrid 1997, p. 162.

<sup>43</sup> S. SOCOLOW, *Los mercaderes del Buenos Aires virreinal: familia y comercio*, Buenos Aires 1984 (1ª ed. *The merchants of Buenos Aires, 1778-1810: family and commerce*, New York 1978), pp. 54-55.

<sup>44</sup> J. GELMAN, *Sobre el carácter del comercio colonial y los patrones de inversión de un gran comerciante en el Río de la Plata del siglo XVIII*, in «Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana "Dr. E. Ravignani"», Tercera Serie, n. 1, I semestre 1989, p. 58.



*provincial de caballería* e nel 1772 capitano delle milizie di cavalleria di Buenos Aires<sup>45</sup>. Il salto decisivo da dettagliante a grande intermediario avvenne tuttavia nel 1776 grazie al matrimonio di sua figlia María Florencia con un importante commerciante-*estanciero*, Julián Gregorio Espinosa, il quale concesse al suocero un prestito – senza interessi – del valore di più di 18.000 *reales* permettendogli così di ampliare il suo giro commerciale<sup>46</sup>. Il triennio 1776-1778 appare come il momento della svolta nella carriera commerciale di Belgrano non solo per il buon matrimonio della figlia ma anche per le nuove occasioni offerte dalla istituzione del vicereame e dalla promulgazione del decreto del *Comercio Libre*, che gli consentirono di realizzare operazioni dirette con la Spagna. Un'ulteriore opportunità gli fu offerta dal conflitto tra Spagna e Inghilterra, durante il quale si impose come uno dei maggiori esportatori rioplatensi di argento e di cuoio con interessi anche nell'importazione di schiavi dal Brasile ed in altre operazioni commerciali con la Banda Oriental, la Francia e la Gran Bretagna. Le possibilità di crescita economica offerte dal commercio internazionale stimolarono ulteriormente le operazioni creditizie e quelle di vendita al dettaglio nell'interno, che si estesero fino a Lima e al centro minerario di Potosì. Il grande commerciante si mosse dunque sul doppio binario della vendita all'ingrosso e al dettaglio, mediante la costituzione di compagnie commerciali o affidando a propri dipendenti la gestione di rivendite di sua proprietà. Gli investimenti non si limitarono al settore mercantile: Belgrano acquistò ben venti proprietà tra immobili e terreni (molti dati in affitto) a Buenos Aires, senza trascurare la produzione diretta di bestiame (possedeva infatti due grandi *chacras* e due *estancias*) ed altre lucrose attività in ambito urbano quali la fabbricazione di mattoni e la riscossione della decima. Queste strategie, unite ad un articolato sistema di alleanze familiari, consentirono al mercante e ai suoi discendenti di accedere ai più alti ranghi dell'amministrazione coloniale<sup>47</sup>.

Malgrado sul finire del secolo abbia conosciuto una brusca frenata<sup>48</sup>, questa straordinaria ascesa «da ambulante a grande commerciante» – così l'ha definita Jorge Gelman – è per molti versi rappresentativa delle vicende

---

<sup>45</sup> ID., *De mercachifle a gran comerciante. Los caminos del ascenso en el Rio de la Plata colonial*, Buenos Aires 1996, pp. 143-144.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 28.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 34-57 e 142-143.

<sup>48</sup> Cfr. nota 100.

dei mercanti liguri nel Rio de la Plata. Il caso di Belgrano, esponente di primo piano del commercio rioplatense e quindi appartenente a quella esigua ‘élite di archivio’ che ha lasciato ampie tracce del proprio passaggio, rappresenta certamente un caso unico dal punto di vista documentario. Le più frammentarie testimonianze che emergono dall’incrocio delle scritture notarili con altre fonti evidenziano tuttavia come il mercante di Oneglia non sia stato altro che l’esponente di punta di un più vasto sottobosco di anonimi dettaglianti liguri, capaci anch’essi di conquistarsi uno spazio importante nella vita economica e sociale rioplatense per mezzo di analoghe strategie di mimetismo e di integrazione nella società locale.

Uno di questi fu Domingo Pelliza, nato a Genova da Jorge de Bríñola e María Tomasa Pelliza, trasferitosi in Spagna nel 1738<sup>49</sup> ed emigrato a Buenos Aires intorno agli anni quaranta. Qui si sposò due volte, prima con Rosa Rubio e poi con Tomasa Morales, dalle quali ebbe nove figli. Gli inizi della sua carriera sono oscuri ma è lui stesso, nel suo testamento, a dichiarare di aver artefatto a suo tempo la carta dotale della prima moglie attribuendole i frutti del proprio commercio – denaro ed oggetti preziosi – in modo da evitare i rischi di un’imputazione per contrabbando<sup>50</sup>. Pelliza non soltanto non fu mai colpito da alcuna accusa o provvedimento di espulsione, ma poté affermare a tal punto il suo buon nome da diventare in breve tempo responsabile fiscale delle *pulperías* della città. Tra il 1751 e il 1756 rivestì infatti la carica di *mayordomo* del Cabildo di Buenos Aires, per poi assumere, nel 1766, quella di *alcalde de Hermandad*<sup>51</sup>. Parallelamente mantenne la sua attività di rivendita, di cui abbiamo testimonianza dalla lista delle *pulperías* regolarmente aperte in città nel 1779<sup>52</sup>, ma la chiave del suo successo sembra essere stata, assieme al sostegno familiare, un’oculata diversificazione degli investimenti. I due matrimoni ed i profitti mercantili consentirono a Pelliza di riscattare le proprietà di entrambi i suoceri (le due case familiari e una

---

<sup>49</sup> H.E. GAMMALSSON, *Los Pobladores de Buenos Aires y su descendencia*, Buenos Aires 1980, p. 353.

<sup>50</sup> AGN, *Protocolos*, reg. 1, 1790-1791, *Testamento de Domingo Pelliza*.

<sup>51</sup> AGN, Sala Catálogos, *Cabildo de Buenos Aires, Escrutinios totales e índices de nombres, 1589-1821*, pp. 73-77 e 85. Il *Mayordomo* era l’amministratore delle casse municipali, mentre l’*Alcalde de Hermandad* rappresentava il Cabildo in ambito rurale, con poteri giudiziari e di polizia.

<sup>52</sup> AGN, IX, n. 33-1-3, exp. 389, 1780, *Lista de las pulperías que han pagado el derecho de visita*.

*estancia* presso Magdalena) e di acquisirne altre fino a crearsi un capitale immobiliare di un certo rispetto che alla fine della sua vita, nel 1790, ammontava a tre case (di cui due con terreno) ed una stanza divisa in due abitazioni date in affitto a Buenos Aires. Pelliza, come Belgrano, aveva interessi anche nella produzione diretta. Nei due terreni di sua proprietà, vi erano rispettivamente degli edifici adibiti a panetteria, con tre macine per la molitura, e una fabbrica di mattoni con due forni ed un orto<sup>53</sup>. Non conosciamo l'esatto ammontare del suo capitale, ma doveva essere molto prospero se Pedro Palavecino, che negli stessi anni possedeva un analogo patrimonio immobiliare, era secondo Lyman Johnson uno degli uomini più ricchi della città<sup>54</sup>. Palavecino, figlio di liguri ma nato a Cadice ed emigrato ancora giovane a Buenos Aires, accumulò una discreta fortuna dedicandosi alla produzione e alla vendita del pane. Dal matrimonio con la locale Agustina de Llanes ebbe nove figli, di cui solo tre sopravvissuti fino alla maggiore età. Al momento di testare, nel 1799, lasciava un'eredità sostanziosa, comprensiva di quattro case nel centro della città, una panetteria con tre macine per la molitura, sei schiavi e 17.000 pesos in contanti, per un valore totale di 44.109,7 pesos<sup>55</sup>.

Non molto diverso è il percorso del chiavarese Lorenzo Patrón, emigrato a Buenos Aires con il fratello Juan Bautista; nonostante quest'ultimo fosse stato citato nel bando di espulsione del 1749, nel 1754 entrambi i fratelli figuravano come proprietari di due diverse *pulperías* regolarmente aperte al pubblico nel registro compilato dal mayordomo Domingo Pelliza<sup>56</sup>. Lorenzo Patrón si sposò con María Magdalena Pimienta, apportando al matrimonio un capitale di 800 pesos senza ricevere, a quanto pare, alcuna dote. Dall'unione nacquero due figli morti entrambi in giovane età, uno dei quali però, Juan Antonio, lasciò a Lorenzo otto nipoti. Alla sua morte, avvenuta poco dopo quella del figlio, Lorenzo lasciava un cospicuo patrimo-

---

<sup>53</sup> AGN, *Protocolos*, reg. 1, 1790-1791, *Testamento de Domingo Pelliza*.

<sup>54</sup> L. JOHNSON, *The Entrepreneurial Reorganization of an Artisan Trade: The Bakers of Buenos Aires, 1770-1820*, in «The Americas», 37/2 (1980), p. 151.

<sup>55</sup> In particolare possedeva due case in calle Real del Cabildo, 3,5 *cuadras* al sud della Plaza Mayor; una casa a circa mezza *cuadra* a est dell'ospedale, ed un'altra nel *barrio* di San Juan, AGN, *Sucesiones*, 7709, *Testamento de Pedro Palavecino*, 1799.

<sup>56</sup> AGN, IX, n. 8-10-2, fols. 86-90, *Razón de la visita y pulperías que se han registrado y sus barras y pesas y anpagado*. Lorenzo Patrón figura come *pulpero* abilitato anche in un registro del 1767, *Ibidem*, n. 8-10-3, fols. 136-138.

nio del valore di 19.820 *pesos*, comprensivo di una casa con terreno e due *quintas* (lotti di terreno agricolo) date in affitto nella città. Non si trattava di un semplice capitale immobiliare ma di una vera e propria azienda dedicata alla produzione e alla vendita di frutta, verdura, vino, olio, olive e legname. Nelle sue proprietà, in cui lavoravano dodici schiavi, Patrón aveva riprodotto un piccolo angolo di Mediterraneo: vi erano infatti 799 olivi, 2060 peschi, 1229 viti, 77 peri, 74 alberi di fico, 45 meli, un orto e varie piante di aranci, limoni, melograni, noci e salici. Ognuna delle tre proprietà era inoltre dotata di un forno per cuocere il pane, a cui si aggiungevano, nell'abitazione principale, due forni per produrre tegole e mattoni. La produzione di pane e laterizi non era destinata all'autoconsumo ma, come rivelano alcune transazioni dichiarate dallo stesso Patrón nel suo testamento, alla vendita diretta<sup>57</sup>. All'attività commerciale si accompagnava, come era usuale, quella creditizia: tra le carte del defunto compaiono infatti numerose obbligazioni in suo favore e persino una lista di debitori a cui aveva prestatato il denaro necessario a pagare la decima<sup>58</sup>. Il figlio Juan Antonio aveva intrapreso la stessa attività di Lorenzo, lasciando alla sua morte una casa con un ampio terreno coltivato con vigne e alberi da frutto a cui erano annessi anche un forno per il pane e una *pulpería*<sup>59</sup>.

Il comune interesse dei mercanti liguri per l'investimento in questi settori non è certo casuale. La produzione di mattoni e la trasformazione delle granaglie erano attività sicure e molto redditizie in una città in rapida espansione demografica e provvista di un fecondo retroterra agricolo come Buenos Aires<sup>60</sup>. Nelle attività di molitura e di panificazione sappiamo che gli immigrati europei, in particolare provenienti dalla Spagna, arrivarono ad occupare una posizione dominante a Buenos Aires, approfittando della mancanza di restrizioni corporative e di statuti che ne regolassero l'organizzazione. Accordandosi per comprare il grano direttamente dai produttori, speculando sul suo prezzo ed affidando la vendita del pane ai *pulperos* per eliminare i costi di distribuzione, in poco tempo i *panaderos* stranieri sconvolsero le regole della produzione e del consumo di un bene di prima neces-

---

<sup>57</sup> AGN, *Sucesiones*, n. 7706, *Testamento de D. Lorenzo Patrón*, 1790.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*, *Testamento de D. Juan Antonio Patrón*, 1789.

<sup>60</sup> J.C. GARAVAGLIA, *Economía, sociedad y regiones* cit., pp. 38-39.

sità tradizionalmente a basso costo<sup>61</sup>. A queste pratiche non fu estraneo neanche Francisco Carnilia, *pulpero* genovese a cui era stata intimata l'espulsione nel 1749 ma che aveva potuto proseguire la sua attività probabilmente grazie ai «buoni servizi» prestati alla Corona dal già ricordato Antonio, suo fratello e socio. Nel 1762 Francisco fu accusato di speculare sul prezzo del grano ma il *Regidor*, riconoscendolo come *vecino* della città, si limitò ad imporgli una multa pari al valore del grano da lui venduto in sovrapprezzo<sup>62</sup>; libero di mantenere aperta la sua rivendita, che negli anni poté ampliarsi fino a diventare una *tienda*, nel 1779 evitò l'ennesima espulsione in virtù della naturalizzazione ottenuta dal fratello nel 1755<sup>63</sup>.

Il Cabildo tentò di arginare queste velleità monopolistiche intimando, nel 1774, la chiusura delle panetterie illecite, ma la misura fu abilmente aggirata mediante la costruzione di forni domestici. Fu allora tentata, nello stesso anno, la strada dell'espulsione dei *panaderos* stranieri o sposati in Spagna ma, grazie al favore di «potenti famiglie della città», gli irregolari non patirono alcuna conseguenza<sup>64</sup>. All'autorità municipale non restò che utilizzare lo strumento della pressione fiscale sulla vendita del pane, ma i molteplici stratagemmi studiati dai *panaderos* per fare ricadere buona parte del peso delle imposte sul consumatore vanificarono anche queste iniziative<sup>65</sup>. Dagli anni settanta del Settecento dunque la produzione e il commercio del pane su larga scala nella capitale del vicereame fu concentrata nelle mani di un minoranza di produttori in gran parte immigrati dall'Europa, e non stupisce che Juan Bautista Faustino Patrón, figlio del fratello di Lorenzo Patrón – il *pulpero* Juan Bautista –, nel 1796 si aggiudicasse, per una somma di 27.000 pesos, l'appalto per la raccolta della decima del grano in tutti e sei i *partidos* della giurisdizione di Buenos Aires<sup>66</sup>.

---

<sup>61</sup> L. JOHNSON, *The Entrepreneurial Reorganization of an Artisan Trade* cit., pp. 139-160.

<sup>62</sup> AGN, IX, n. 8-10-2, fols. 328-329.

<sup>63</sup> *Ibidem*, *Hacienda*, n. 33-1-3, *Lista de Extranjeros a quienes se les ha intimado según superior decreto cerrar las tiendas y pulperías que estaban manejando*, Buenos Aires, dicembre 20 de 1779; AGI, *Consulados*, libro 445.

<sup>64</sup> AGN, IX, n. 8-10-3, fols. 301-306.

<sup>65</sup> Per un'analisi dettagliata, si veda L. JOHNSON, *The Entrepreneurial Reorganization of an Artisan Trade* cit.

<sup>66</sup> AGN, *Sucesiones*, D. Francisco Antonio de Escalada con la testamentaria del findo D. Juan Bautista Faustino Patrón sobre rendición de cuentas, 1825.

Anche la produzione di frutta, verdura e legname destinati all'approvvigionamento urbano era un'attività molto redditizia. L'acquisto o l'affitto di una *quinta* nei dintorni di Buenos Aires per produrre questi beni così richiesti era infatti poco costoso, sia per l'abbondanza di terra coltivabile che per la mancanza, ancora una volta, di precise regolamentazioni urbanistiche o altre restrizioni legali che disciplinassero l'occupazione dell'*ejido* coloniale<sup>67</sup>.

Il commercio al dettaglio, la panificazione e la produzione nelle *quintas* si sarebbero segnalate come le attività predilette dell'emigrazione ligure anche in seguito all'indipendenza, che favorendo la crescita demografica, produttiva e commerciale della neonata repubblica avrebbe moltiplicato le occasioni di impiego in questi settori<sup>68</sup>.

Il caso del commerciante Andrés Caneva, nato a Voltri intorno al 1762 e giunto a Buenos Aires nel 1776<sup>69</sup>, consente di cogliere un'altra caratteristica tipica dell'impresa mercantile rioplatense, che spiega la predilezione dei migranti liguri per questa regione: il commercio di cabotaggio fluviale. Caneva si era sposato a Buenos Aires con doña Juana Balerga<sup>70</sup>, anch'essa di origine ligure e figlia del commerciante Antonio Balerga, arrivato in Spagna nel 1762 e trasferitosi a Buenos Aires trent'anni dopo<sup>71</sup>. Nel suo testamento, dettato nel 1811, Caneva dichiarava un patrimonio comprensivo di quattro case con terreno (del valore totale di 17.936 *pesos*), 9 domestici e due negozi per la rivendita di generi di importazione (in particolare, tessuti, carta e ferramenta)<sup>72</sup>. Alle due rivendite, di cui risultava proprietario già nel 1804<sup>73</sup>, si sommavano anche un legno di cabotaggio posseduto a metà con un socio di cui non conosciamo il nome. Nel 1802 era già registrato tra i

---

<sup>67</sup> F. ALIATA, *La ciudad regular. Arquitectura, programas e instituciones en el Buenos Aires postrevolucionario, 1821-1835*, Buenos Aires 2006, pp. 102-121.

<sup>68</sup> J.C. CHIARAMONTE, *Mercaderes del Litoral. Economía y sociedad en la Provincia de Corrientes, primera mitad del siglo XIX*, Buenos Aires 1991, p. 93.

<sup>69</sup> Si veda il censimento degli stranieri di Buenos Aires del 1804, in *Documentos para la Historia Argentina*, XII, Buenos Aires 1919, p. 170.

<sup>70</sup> AGN, *Protocolos*, reg. 3, 1815, *Testamento de D.a Juana Rosa Balerga*, Buenos Aires, 9 marzo 1815.

<sup>71</sup> *Documentos para la Historia Argentina* cit., p. 175.

<sup>72</sup> AGN, *Sucesiones*, n. 4839, *Testamento de Andrés Caneva*, 1812.

<sup>73</sup> *Documentos para la Historia Argentina* cit., p. 170.

proprietari di imbarcazioni a Buenos Aires assieme a Juan Caneva<sup>74</sup>, forse un parente, nativo di Voltri e giunto a Buenos Aires intorno al 1790<sup>75</sup>, che dedicandosi al trasporto di cuoio e sebo da Santa Fe e Paraná, e di *aguardiente*, vino e ferro da Montevideo<sup>76</sup> avrebbe a sua volta ampliato notevolmente il giro degli affari<sup>77</sup>. Le testimonianze della presenza ligure nel commercio fluviale rioplatense risalgono almeno al 1772, anno in cui il patrono Ignacio Belando firmò un contratto di nolo per trasportare con la sua imbarcazione un carico di cortecce di *curupay* – all'epoca utilizzate per la concia delle pelli – da Corrientes a Buenos Aires, dove risiedeva<sup>78</sup>.

La penetrazione commerciale ligure nello spazio rioplatense non si limitò alla regione portuale ma interessò anche i circuiti di intermediazione con lo spazio andino. Tra i documenti prodotti dalle autorità incaricate di gestire i patrimoni dei defunti troviamo ad esempio il caso del genovese Antonio Risso, sposatosi con Ana Ferreyra a Buenos Aires, dove possedeva una casa, ma deceduto nel 1792 a Santiago de Chile, lasciando un patrimonio di 187.988 *reales de vellón*. Che l'attività commerciale di Risso non fosse né episodica né limitata all'ambito cileno lo testimonia lo stesso *Juzgado de bienes de difuntos* della Real Audiencia de Chile, che si mise in contatto con i *gobernadores* di La Paz, Potosí e Salta per provvedere alla riscossione dei crediti del mercante<sup>79</sup>.

Dalle scritture notarili emergono anche casi di liguri coinvolti nel monopolio della produzione mineraria come quello di Diego Galeano, *vecino* della città di Cuzco e residente nel *partido* di Caravaya con licenza per lo sfruttamento di miniere di mercurio e argento. Doveva godere di un notevole prestigio se i vertici dell'amministrazione potosina lo incaricarono di rappresentare i loro interessi a Buenos Aires, dove si recò nel 1790<sup>80</sup>.

---

<sup>74</sup> AGN, X, n. 36-7-22 bis.

<sup>75</sup> *Documentos para la Historia Argentina* cit., p. 167.

<sup>76</sup> AGN, X, nn. 36-8-9, e 36-8-10.

<sup>77</sup> Nel censimento di Buenos Aires del 1827 Juan Caneva è segnalato come *comerciante*, domiciliato nella centrale plaza de la Victoria, *Ibidem*, n. 23-5-5.

<sup>78</sup> *Ibidem*, n. 30-9-6, *Expediente sobre cobrar D. Ignacio Velando a D. Antonio Luis Poyson un mil quinientos pesos en que ajustaron el flete de un barco*, 1783.

<sup>79</sup> AGI, *Gobierno*, Buenos Aires, leg. 316, *Gaetano Garcia*, Buenos Aires, 12 gennaio 1792.

<sup>80</sup> AGN, *Protocolos*, reg. 3, 1790.

Per quanto la storiografia abbia segnalato omai da tempo una cospicua presenza ligure anche in Perù, siamo ancora lontani dal conoscere i percorsi di ascesa economica e sociale di queste figure<sup>81</sup>. Quello che sappiamo è che la progressiva decadenza dell'economia mineraria potosina, aggravata dalla frammentazione politica del vicereame in seguito all'indipendenza, nel lungo periodo avrebbe ridotto drasticamente le possibilità di profitto per i mercanti dediti all'intermediazione tra lo spazio andino e il sistema portuale rioplatense<sup>82</sup>. Di contro il processo di emancipazione coloniale, che capovolse l'antica gerarchia territoriale in favore delle regioni litoranee orientate all'allevamento bovino per l'esportazione (Santa Fe, Corrientes e Entre Rios, l'attuale Uruguay e la stessa provincia di Buenos Aires)<sup>83</sup>, avrebbe moltiplicato le opportunità economiche nel commercio di cabotaggio fluviale. I facili guadagni di questa attività, che richiedeva bassi investimenti iniziali e permetteva di consolidare in poco tempo il giro commerciale mediante l'apertura di rivendite stabili, spiegano l'addensarsi sui fiumi Paraná e Uruguay di una vera e propria folla di imbarcazioni condotte da patroni emigrati dalla Liguria, che per tutta la prima metà del secolo XIX mantennero il primato numerico tra gli stranieri occupati nella navigazione fluviale<sup>84</sup>.

I casi menzionati nelle pagine precedenti rappresentano solo una parte – quella meglio documentata – dell'insediamento ligure nel Rio de la Plata. Sebbene qui i liguri nel periodo coloniale non fossero numerosi<sup>85</sup> – si tratta

---

<sup>81</sup> L'unico studio di cui abbiamo notizia per il XVIII secolo si limita allo spoglio di un censimento degli stranieri compilato dal Tribunal del Consulado di Lima nel 1775, L.G. CAMPBELL, *The Foreigners in Peruvian Society during the Eighteenth Century*, in « Revista de Historia de América », n. 73-74 (1972), pp. 153-163.

<sup>82</sup> Cfr. *La desintegración de la economía colonial. Comercio y moneda en el interior del espacio colonial (1800-1860)*, M.A. IRIGOIN - R. SCHMIT (coords.), Buenos Aires 2003.

<sup>83</sup> M.A. ROSAL - R. SCHMIT, *Las exportaciones pecuarias bonaerenses y el espacio mercantil rioplatense (1768-1854)*, in *En busca del tiempo perdido. La economía de Buenos Aires en el país de la abundancia (1750-1865)*, R.O. FRADKIN - J.C. GARAVAGLIA (coords.), Buenos Aires 2004, pp. 159-193; J. LYNCH, *Las repúblicas del Río de la Plata*, in *Historia de América Latina*, 6, Barcelona 1991, pp. 264-315.

<sup>84</sup> J.C. CHIARAMONTE, *Mercaderes del Litoral* cit., pp. 91-96. Sulle strategie mercantili dei patroni liguri si veda C. BRILLI, *La diaspora commerciale ligure* cit., pp. 259-290.

<sup>85</sup> Nel censimento di Buenos Aires del 1804 – una fonte preziosa ma incompleta – i residenti definiti 'genovesi' di prima generazione erano 61 e costituivano il gruppo straniero più numeroso dopo i portoghesi (246), *Documentos para la Historia Argentina* cit., pp. 121-213.



di un'emigrazione commerciale che poco ha che vedere con i moderni flussi migratori di massa –, dagli archivi notarili emergono molti altri esempi che tuttavia sarebbe ozioso enumerare perché, allo stato attuale della ricerca, non contraddicono né aggiungono molto agli elementi sin qui emersi circa le strategie utilizzate da questi migranti per cogliere le opportunità economiche offerte dalla società di accoglienza. Per una valutazione più attenta dei percorsi di integrazione e di ascesa sociale è invece opportuno ampliare il ventaglio dei soggetti studiati ed esaminare le relazioni da essi intrattenute con le istituzioni locali.

#### 4. *Tra integrazione e mutua collaborazione. Una diaspora "silenziosa"*

La riuscita dell'impresa ligure nel Rio de la Plata non si spiega soltanto con l'attitudine all'integrazione di queste prime frange della diaspora ma anche, e soprattutto, con il carattere frontaliero della società di accoglienza, che per tutto il periodo coloniale mantenne un basso grado di istituzionalizzazione in molti aspetti della vita economica e sociale. I settori in cui i liguri furono maggiormente attivi erano come si è visto privi di statuti o restrizioni corporative che ne definissero le norme di accesso e di organizzazione interna. Non dissimile era la condizione degli altri ambiti produttivi dell'area *porteña*, dove le diverse iniziative volte a stabilire corporazioni artigiane (come quella dei sarti e degli argentieri) si risolsero in un sostanziale fallimento<sup>86</sup>. Tali difficoltà non sorprendono se si considera l'istituzione tardiva del vicereame e, soprattutto, l'aspra concorrenza dei manufatti importati che, mantenendo la produzione locale su livelli generalmente modesti, generava negli artigiani una diffusa riluttanza al pagamento delle contribuzioni necessarie alla sussistenza di tali organizzazioni.

L'atteggiamento degli emigrati liguri non fu tuttavia necessariamente contrario alle prospettive di disciplinamento corporativo: quando ne intravidero la convenienza, non solo non esitarono a promuovere l'istituzione di

---

<sup>86</sup> J. TORRE REVELLO, *El gremio de los Plateros en las Indias Occidentales*, in «Publicaciones del Instituto de Investigaciones Históricas», LX (1932), pp. 25-26; F. MÁRQUEZ MIRANDA, *Ensayo sobre los artifices de platería en el Buenos Aires colonial*, *Ibidem*, LXII (1933), p. 13; L. JOHNSON, *The silversmiths of Buenos Aires: a case study in the failure of corporate social organization*, in «Journal of Latin American Studies», 8 (1976), pp. 181-213. Per un confronto con gli altri contesti coloniali, si veda ad esempio J. GONZÁLEZ ANGULO AGUIRRE, *Artesanado y ciudad a fines del siglo XVIII*, México 1983.

un *gremio*, ma tentarono di controllarlo assumendone le cariche direttive. Illuminante a questo proposito è il caso della corporazione dei calzolai. Malgrado la sovrabbondanza di cuoio rendesse la produzione di calzature potenzialmente importante, a Buenos Aires questa era un'attività disprezzata, priva di regolamentazione e gestita prevalentemente da improvvisati artigiani africani e meticci. La cattiva qualità delle pelli lavorate *in loco* ed i prezzi stracciati a cui venivano vendute convinsero alcuni *maestros zapateros* provenienti dall'Europa (catalani, portoghesi, liguri ed altri italiani<sup>87</sup>) a proporre nel 1788 l'istituzione di una corporazione di calzolai che monopolizzasse la produzione e la vendita di scarpe e stivali in tutto il territorio afferente alla giurisdizione di Buenos Aires, ponendo rigide regole d'ingresso e di avanzamento nell'arte. Non sappiamo quanto la generale povertà della popolazione di Buenos Aires rendesse realmente necessaria la produzione di calzature di alta qualità, ma non vi sono dubbi sulle ampie opportunità di profitto offerte dal controllo di un manufatto di così ampio consumo, che si poteva produrre a basso costo e vendere a condizioni favorevoli anche ai numerosi soldati di guarnigione della città. Facendo leva sulla sensibilità popolazionista del *Cabildo*, sul concetto di utilità degli stranieri al progresso del vicereame, sul disprezzo di 'casta' che permeava la società *porteña* e sulla conformità della corporazione a quella istituita a Cadice – che per ragioni analoghe non operava distinzioni tra stranieri e *avecindados*<sup>88</sup> –, i promotori dell'iniziativa legittimarono facilmente agli occhi dell'autorità municipale la loro pretesa di arrogarsi il diritto esclusivo al governo della corporazione<sup>89</sup>. La proposta, tenacemente avversata sia dai numerosi artigiani locali che dai *pulperos*<sup>90</sup> – a cui la creazione del *gremio* sottraeva il diritto alla vendita delle calzature – scatenò un conflitto che si protrasse per anni. Vista l'irriducibilità della contesa, in cui i dissidi di ordine economico, politico e di 'casta' riflettevano tutta la difficoltà di stabilire nella frontiera rioplatense gli ordinamenti corporativi spagnoli, fu lo stesso *Cabildo* ad accantonare definitivamente, nel

---

<sup>87</sup> AGN, IX, n. 30-4-2, *D. Nicolas Rigui y otros, solicitando establecer un gremio de zapatería*, 1788; e *Ibidem*, n. 30-4-2, Buenos Aires, 16 settembre 1790.

<sup>88</sup> *Ibidem*, n. 42-9-5, *Zapateros 1792: ordenanzas sobre este gremio, Tribunales*, leg. 24, exp. 6.

<sup>89</sup> *Ibidem*, n. 30-4-2, Buenos Aires, 16 settembre 1790. Per le argomentazioni utilizzate dai calzolai stranieri circa il loro contributo alla crescita demografica e all'avanzamento tecnico del vicereame, si veda *Ibidem*, 13 maggio 1789 e 16 settembre 1790.

<sup>90</sup> *Ibidem*, leg. 53, exp. 2.

1800, il progetto, il cui lungo protrarsi aveva peraltro finito per renderlo inattuale alla luce delle istanze illuministiche ed anticorporative che iniziavano a penetrare nella élite porteña<sup>91</sup>. Le vicende del *gremio* dei calzolai dimostrano tuttavia che, ove fu possibile ed opportuno, gli artigiani liguri non si limitarono ad adottare strategie di mimetismo ma spinsero in direzione di una chiusura corporativa dell'arte, in modo da acquisire un ruolo prominente al suo interno ed eliminare i potenziali concorrenti.

Analoghe considerazioni possono essere fatte anche per il settore mercantile. Come si è visto i piccoli *pulperos*, favoriti dalla mancanza di norme che regolassero l'accesso alla professione, si limitarono a rivendicare il proprio *status* di *avecindados* a Buenos Aires o nei regni di Spagna per sfuggire alle rappresaglie contro gli stranieri. Quelli che invece riuscirono ad emanciparsi dalla condizione di modesto dettagliante arrivarono ad esercitare un ruolo di primo piano all'interno del panorama istituzionale *porteño*, rendendosi protagonisti anche dell'organizzazione corporativa del commercio locale. Scorrendo la lista di coloro che nel 1790 si adoperarono per lo stabilimento del Tribunal del Consulado, la corporazione mercantile di Buenos Aires, troviamo il già citato Domingo Belgrano Pérez insieme al ligure Mateo Maza<sup>92</sup>, un mercante certamente meno importante di Belgrano ma che sembra aver seguito un percorso di affermazione economica e sociale non dissimile<sup>93</sup>.

I vincoli di Belgrano con questa ed altre istituzioni locali furono così profondi e longevi da legare indissolubilmente la sua vita e quella dei suoi discendenti ai destini della storia argentina. Dopo aver ricoperto le importanti cariche militari cui si è già fatto cenno, Domingo Belgrano fu il primo *vista* e *contador* della Real Aduana di Buenos Aires (istituita nel 1778), per essere poi nominato *regidor* del Cabildo e *procurador* nel 1781-1782. Al-

---

<sup>91</sup> Per maggiori dettagli sulla vicenda si veda L. JOHNSON, *The artisans of Buenos Aires during the Viceroyalty, 1776-1810*, Ph.D. thesis' authorized facsimile, The University of Connecticut, 1974; e C. BRILLI, *La diaspora commerciale ligure* cit., pp. 176-190.

<sup>92</sup> *Junta del Comercio de Buenos Aires. Segundo poder otorgado a favor de Don Manuel Rodríguez de la Vega y Don Martín de Sarratea para que gestionen la instalación del Tribunal del Consulado en la Capital del Virreinato*, Buenos Aires 21 agosto 1790, in H. CIPRIANO QUESADA, ARCHIVO GENERAL DE LA NACION, *Consulado de Buenos Aires. Antecedentes, Actas, Documentos*, Tomo I, años 1785 a 1795, Buenos Aires, 1936, pp. 88-92.

<sup>93</sup> AGN, IX, n. 8-10-3, fols. 136-138; AGN, X, 41-3-6; J. BEVERINA, *El virreinato de las provincias del Río de la Plata. Su organización militar*, Buenos Aires 1992, p. 464; AGN, *Protocolos*, Reg. 1, 1790-1791.

trettanto prestigiose le carriere dei suoi figli: Joaquín, nel 1790, fu come il padre tra gli amministratori della Dogana e, negli anni successivi, ministro onorario della Real Hacienda di Buenos Aires; Francisco fu *regidor* del *Cabildo* nel 1806; Manuel, avvocato formatosi nell'Università di Salamanca e futuro protagonista dell'indipendenza argentina, fu il primo segretario del tribunal del Consulado di Buenos Aires<sup>94</sup>.

Gli incarichi di rilievo conseguiti dal *pulpero* Domingo Pelliza e dal figlio di *pulperos* Juan Bautista Faustino Patrón (che come si è visto giunsero ad essere responsabili rispettivamente dell'amministrazione delle casse municipali e della riscossione della decima del grano nelle provincia di Buenos Aires) confermano le ampie possibilità di affermazione sociale offerte alle frange più dinamiche dell'emigrazione straniera, in particolare quella dedita al commercio.

La spiccata tendenza all'integrazione dei mercanti liguri riceve conferma dall'esame dei loro rapporti con le istituzioni religiose. La trama di questi rapporti infatti, lungi dal configurare una qualche forma di aggregazione tra conterranei, fu costruita sulla base dello *status* sociale, delle reti familiari e professionali e delle personali strategie economiche.

Per il ceto mercantile *porteño* le istituzioni ecclesiastiche rappresentarono un fondamentale veicolo di distinzione sociale e di promozione dei propri interessi. I grandi commercianti ricoprirono non di rado la carica di *síndicos* (tesorieri) degli ordini religiosi della città, che dava loro la possibilità sia di controllare ingenti somme di denaro da reinvestire nel circuito mercantile sotto forma di prestiti, sia di gestire l'approvvigionamento delle proprietà terriere dei conventi e la commercializzazione delle derrate da queste prodotte. Lo stesso può dirsi delle istituzioni caritative della città. Particolarmente attiva in quest'ambito era la *Hermanidad de la Caridad*, fondata nel 1743 da alcuni cittadini eminenti di Buenos Aires. La confraternita, proprietaria di un ingente patrimonio immobiliare, fondò la Casa de Niños Expósitos e l'Hospital de Mujeres, che con l'Hospital de Hombres diretto dall'ordine betlemite erano gli unici ospedali della città<sup>95</sup>.

---

<sup>94</sup> J. GELMAN, *De mercachifle a gran comerciante* cit., pp. 142-143.

<sup>95</sup> S. SOCOLOW, *Los mercaderes del Buenos Aires virreinal* cit., pp. 115-116.

Mediante lo strumento finanziario della *capellanía*<sup>96</sup>, molto popolare tra i commercianti della Buenos Aires coloniale, la Chiesa offriva protezione e garanzie anche agli investitori più modesti. Questo istituto consentiva ai mercanti di conservare una parte del proprio capitale offrendolo in donazione alla chiesa ma mantenendone la titolarità in cambio del pagamento di un interesse annuale; il capitale poteva essere trasferito a terzi (assieme al pagamento dell'interesse) come forma di prestito, oppure recuperato per essere nuovamente investito nel commercio.

Le diverse forme di affiliazione religiosa consentivano inoltre ai commercianti di entrare a far parte di reti familiari, di amicizia e solidarietà che fungevano come canale di ascesa sociale e politica. Il più importante veicolo di sociabilità erano le confraternite, gruppi di carattere laico associati alle chiese parrocchiali. A Buenos Aires, per evidenti motivi, non si crearono mai confraternite organizzate per corporazioni, e molto raramente si stabilirono distinzioni in base all'appartenenza 'nazionale' o etnica<sup>97</sup>. Il tacito divieto di ingresso opposto agli stranieri non costituiva di per sé un ostacolo per chi era nato fuori dai domini spagnoli, la cui accettazione nelle istituzioni locali era subordinata alle stesse logiche che regolavano l'acquisizione dello *status* di *vecindad*. La crescente attrazione esercitata da queste forme associative sulla numerosa popolazione di origine africana presente in città determinò tuttavia un progressivo calo di prestigio di alcune confraternite miste, facendo emergere nuove forme di aggregazione. I commercianti di ceto medio-alto, gli ufficiali dell'esercito e gli impiegati pubblici si orientarono progressivamente verso gli ordini terziari, gruppi laici che privilegiavano lo *status* sociale rispetto alla localizzazione territoriale perché non vincolati alle chiese parrocchiali ma agli ordini mendicanti. Le più importanti *terceras órdenenes* di Buenos Aires erano quella di Santo Domingo, la più esclusiva, e quella di San Francisco, la più popolare tra i commercianti. Seguivano i Mercedarios, affiliati al convento de Nuestra Señora de las Mercedes, e i Betlemitas, legati alla cappella del Hospital de Hombres<sup>98</sup>.

---

<sup>96</sup> S. SOCOLOW, *Religious Participation of the Porteño Merchants: 1778-1810*, in «The Americas», 32/3 (1976), p. 389.

<sup>97</sup> A.M. GONZÁLEZ FASANI, *El espíritu cofradiero en el Buenos Aires colonial (siglos XVII-XVIII)*, in *De prácticas, comportamientos y formas de representación social en Buenos Aires (S. XVII-XIX)*, H.R. ZAPICO (coord.), Bahía Blanca 2006, p. 272.

<sup>98</sup> S. SOCOLOW, *Los mercaderes del Buenos Aires virreinal* cit., pp. 112- 114.

Le molteplici relazioni dei mercanti liguri con queste istituzioni, come si è accennato, si orientarono in base a strategie individuali di affermazione sociale, privilegiando le personali reti di relazione e il ceto sociale di appartenenza. Tra gli *hermanos* della *orden tercera* di Santo Domingo troviamo Pedro Palavecino (che nel suo testamento lasciò anche un'elemosina alla Hermandad de Nuestra Señora de Dolores y Ánimas)<sup>99</sup> e Domingo Pelliza, che con il convento di Santo Domingo intrattenne anche intensi – ma non esclusivi – rapporti di natura finanziaria<sup>100</sup>. Domingo Belgrano Pérez fu *hermano mayor* della Cofradía de Ánimas e tesoriere della Hermandad de la Caridad dal 1769 al 1788, anno in cui fu espulso dall'incarico in seguito alla scoperta di gravi irregolarità nella gestione dei fondi della congregazione che avrebbero portato il mercante alla rovina<sup>101</sup>. La sua famiglia mantenne tuttavia legami importanti con l'ordine terziario di Santo Domingo; i figli Francisco e Manuel, nel 1804, si resero inoltre protagonisti della rifondazione dell'antica Cofradía de María Santísima en el Misterio de la Imaculada Concepción nel convento di San Francisco, volta a raccogliere in un'unica istituzione le numerose, effimere ed irregolari confraternite della città dedicate a questo culto<sup>102</sup>. Lorenzo Patrón era invece *hermano* del terz'ordine francescano, ed istituì una *capellanía* del valore di 1400 *pesos* su una casa di sua proprietà presso il convento di Nuestra Señora de Luján<sup>103</sup>. Andres Caneva e Juan Antonio Patrón, figlio di Lorenzo, appartenevano alla Cofradía del Cordón de Nuestro Padre San Francisco – meglio conosciuta come San Benito de Palermo –, che assicurò ad entrambi un funerale ed una sepoltura particolarmente solenni<sup>104</sup>. Anche Joseph Gazano, originario della riviera di Porto Maurizio e proprietario di una *quinta* a Buenos Aires in cui coltivava alberi da frutto, alla sua morte si fece vestire con l'abito francescano, lasciando al convento uno dei suoi schiavi<sup>105</sup>. Il mercante finalese Vicente de la Rosa apparteneva invece alla confraternita del convento di Nuestra Madre y Señora de Mercedes, nel quale dispose la propria sepoltura; alla sua morte,

---

<sup>99</sup> AGN, *Sucesiones*, n. 7709, *Testamento de Pedro Palavecino*, 1799.

<sup>100</sup> AGN, *Protocolos*, reg. 1, 1790-1791, *Testamento de D. Domingo Pelliza*.

<sup>101</sup> S. SOCOLOW, *Los mercaderes del Buenos Aires virreinal* cit., pp. 113-120.

<sup>102</sup> AGN, IX, *Justicia*, n. 31-8-5, leg. 47, exp. 1386, Buenos Aires, 1804.

<sup>103</sup> AGN, *Sucesiones*, n. 7706, *Testamento de Lorenzo Patrón*, 1790.

<sup>104</sup> *Ibidem*, n. 4839, *Andres Caneva*, 1812.

<sup>105</sup> AGN, *Protocolos*, reg. 6, 1769, *Testamento de Joseph Gazano*.

era inoltre titolare di una *capellanía* del valore di 3000 *pesos* imposta sulla sua casa, con un reddito annuo del 5%, a favore dell'Hospital de Mujeres<sup>106</sup>.

Al fine di evidenziare come per questi migranti le relazioni stabilite nella società di accoglienza avessero ormai preso il sopravvento su qualsiasi legame previamente esistente nel paese di origine, vale la pena menzionare infine il caso di Nicolas Braco, il cui radicamento a Buenos Aires non era così saldo come quello dei suoi conterranei sopra ricordati. Braco era nativo di Voltri ma *vecino* di Cadice, dove si era sposato con una donna originaria di Jerez de la Frontera. Trasferitosi a Buenos Aires su incarico del commerciante ligure di Cadice Antonio Molinely, nel corso degli anni Braco manteneva regolari rapporti con il suo commissionario (a cui inviava partite di cuoio) ma intraprese anche un'attività in proprio, dedicandosi alla produzione e alla vendita diretta di commestibili in una *quinta* di sua proprietà<sup>107</sup>. Nel 1790 dichiarava un patrimonio, tra merce e crediti a suo favore, di 21.282 *pesos*: malgrado vivesse da anni a Buenos Aires<sup>108</sup> – dove aveva portato anche il figlio Fernando, avviato alla vita religiosa, e la moglie<sup>109</sup> – continuò a definirsi *residente*, ovvero immigrato transeunte. Manifestando la volontà di essere sepolto con l'abito di francescano nella chiesa della Santa Recolectión della città – la stessa presso la quale era ordinato il figlio –, nel suo testamento non faceva menzione alcuna del paese di origine, ma si preoccupava di destinare un'elemosina alle quattro confraternite di Cadice di cui si dichiarava *hermano*: la Nuestra Señora del Carmen, la Misericordia, la Nuestra Señora del Rosario de Santo Domingo, e quella dei Santos Lugares de Jerusalem<sup>110</sup>.

L'attitudine all'integrazione, conseguenza della dimensione privata dell'avventura atlantica ligure e degli spazi di ascesa economica e sociale offerti dalla frontiera rioplatense, non produsse tuttavia un flusso migratorio di individui isolati e dimentichi delle proprie origini. Le scritture notarili ri-

---

<sup>106</sup> *Ibidem*, reg. 1, 1794-95, *Testamento de D. Vicente de la Rosa*.

<sup>107</sup> *Ibidem*, reg. 3, 1790, *Testamento de D. Nicolas Braco*. Nel censimento del 1804 Braco è registrato come *quintero* residente nel quartiere 19, nella periferia di Buenos Aires, *Documentos para la Historia Argentina* cit., p. 165.

<sup>108</sup> Nel censimento del 1804 dichiarava di essere arrivato a Buenos Aires 27 anni prima, *Ibidem*.

<sup>109</sup> *Ibidem*, 1794-95, *Poder para testar D.a Mariana Guzmán a su marido D. Nicolas Braquío*.

<sup>110</sup> *Ibidem*, 1790, *Testamento de D. Nicolas Braco*.

velano l'esistenza di pratiche di solidarietà e di collaborazione dalle quali traspare come il comune contesto di provenienza creasse particolari legami di fiducia che tuttavia non erano né esclusivi né in contrasto con le personali strategie di integrazione nella società locale.

Tra le dieci compagnie istituite da Belgrano tra il 1767 e il 1786 per il commercio con le regioni dell'interno, ve ne sono quattro in cui figurano soci di origine ligure: A. Surlin, inviato a Jujuy e Potosí nel 1773 per la vendita di alcune partite di ferro; il già ricordato patrono Ignacio Belando, che nel 1773 fu incaricato della vendita di *efectos de Castilla* (merci di importazione) e nel 1777 del trasporto di legname da Corrientes; e infine C. Vico (segnalato già nel 1779 tra i *pulperos* regolarmente attivi a Buenos Aires), che nel 1786 fu inviato in Paraguay per la vendita di generi di importazione<sup>111</sup>.

Altre importanti tracce dell'esistenza di queste reti di relazione emergono dai testamenti. Il mercante ligure Francisco Ratto sposò la sorella della moglie di Lorenzo Patrón<sup>112</sup>; sia Lorenzo che suo figlio Juan Antonio ebbero stretti rapporti commerciali con Andrés Manito, *pulpero* genovese a cui era stata vanamente intimata l'espulsione nel 1779<sup>113</sup>; la famiglia Patrón, all'indomani della morte di Lorenzo, diede il delicato incarico di stimare il valore delle coltivazioni delle *quintas* del defunto all'agricoltore genovese Santiago Suparo, che a sua volta sarebbe diventato – o forse era già – un prospero *quintero*<sup>114</sup>; Juan Bautista Patrón, fratello di Lorenzo, fu nominato da Joseph Gazano suo esecutore testamentario<sup>115</sup>; Juan Bautista Faustino Patrón, figlio di Juan Bautista, si occupò del mantenimento degli otto figli minorenni del cugino Juan Antonio, morto prematuramente<sup>116</sup>; Pedro Palavecino nominò il commerciante ligure Antonio Canessa (residente a Buenos

---

<sup>111</sup> J. GELMAN, *De mercachifre a gran comerciante* cit., p. 35.

<sup>112</sup> AGN, *Sucesiones*, n. 7706, *Testamento de Lorenzo Patrón*, 1790.

<sup>113</sup> *Ibidem*, *Testamento de D. Juan Antonio Patrón*, 1789.

<sup>114</sup> *Ibidem*, *Testamento de Lorenzo Patrón*, 1790. Nel censimento del 1804 Suparo, che aveva all'epoca 53 anni, risultava essere giunto a Buenos Aires nel 1770. Qui era sposato, aveva nove figli e possedeva una *quinta* con una casa ammobiliata, dove erano impiegati nove schiavi: *Documentos para la Historia Argentina* cit., p. 163.

<sup>115</sup> AGN, *Protocolos*, reg. 6, 1769, *Testamento de Joseph Gazano*.

<sup>116</sup> AGN, *Sucesiones*, D. José Darragueyra como albacea dativo de Juan Faustino Patrón *rinde cuentas de la tutela a los mismos interesados*, 1805.



Aires, dov'era sposato, almeno dal 1779)<sup>117</sup> curatore dei beni della nipote Lorenza fino al raggiungimento della maggiore età<sup>118</sup>. Nicolas Braco, al momento di dettare le sue ultime volontà, si fece assistere in qualità di testimone dal *tendero* Vicente de la Rosa<sup>119</sup>; allo stesso de la Rosa e a Francisco Ratto, infine, prima di morire Domingo Pelliza affidò 300 *pesos* affinché li distribuissero in egual misura tra i «parenti più vicini del [suo] paese o anche quelli che vivessero fuori di esso»<sup>120</sup>.

Da tali evidenze – considerate insieme ai legami stabiliti mediante l'affiliazione alle confraternite e agli ordini terziari – emerge come questi mercanti, malgrado costituissero un segmento numericamente molto esiguo della società *porteña* ed avessero instaurato stretti rapporti economici e di parentela nel contesto locale, fossero in un modo o nell'altro tutti in relazione tra di loro. Se ne deduce quindi che l'emigrazione genovese, lungi dall'aver perduto la sua identità, in virtù di una secolare esperienza diasporica volta al beneficio mercantile avesse piuttosto appreso ad utilizzarne le risorse in maniera sotterranea, per muoversi più facilmente nel contesto in cui si trovava ad operare. Alla vigilia del crollo dell'impero spagnolo l'insediamento ligure a Buenos Aires, propaggine atlantica di un'emigrazione forgiatasi nei secoli sul rapporto simbiotico con la monarchia ispanica, si era così incorporato profondamente alla società locale. Su questo primo nucleo si sarebbero innestate, all'indomani dell'indipendenza, nuove ondate di mercanti, artigiani, armatori e marinai provenienti dalla dissolta repubblica di Genova, dando vita all'ultima grande traslazione commerciale della storia genovese<sup>121</sup>.

## 5. Conclusioni

Nel corso dei secoli, la diaspora ligure contribuì alla formazione e al consolidamento imperiale della monarchia spagnola, ne accompagnò il declino continuando a beneficiare delle sue carenze strutturali ed infine si in-

---

<sup>117</sup> AGN, IX, leg. 9-7-4, *Matricula de los vecinos y habitantes del barrio n. 8 ... en el presente año de 1794*; *Ibidem*, *Hacienda*, n. 33-1-3.

<sup>118</sup> AGN, *Sucesiones*, n. 7709, *Testamento de Pedro Palavecino*, 1799.

<sup>119</sup> AGN, *Protocolos*, reg. 3, 1790, *Testamento de D. Nicolas Braco*.

<sup>120</sup> *Ibidem*, reg. 1, 1794-1795, *Testamento de Domingo Pelliza*.

<sup>121</sup> C. BRILLI, *La diaspora commerciale ligure* cit., pp. 196-211 e 309-321.

serì negli spazi aperti dalla sua crisi, trovando nel Rio de la Plata le condizioni per attivare un nuovo ciclo di espansione.

Di fronte alla perdita dell'antica preminenza finanziaria e del rapporto privilegiato con la Corona spagnola, nel Settecento gli esponenti del commercio genovese furono capaci di reinventarsi, traendo forza dalla debolezza politica della repubblica, dalla loro persistente complementarità ai bisogni della monarchia e dalla valorizzazione delle prospettive di integrazione nella società di accoglienza e nelle sue istituzioni. Anonimi soggetti provenienti dalle 'seconde file' del commercio ligure riuscirono così a conquistarsi un posto al sole nell'emporio gaditano, capitale commerciale dell'impero spagnolo, da dove altri, dotati di minori risorse, si mossero poi per tentare la fortuna nella sua estrema periferia meridionale.

Nel sistema portuale rioplatense, che doveva il suo stesso valore strategico al diffuso commercio informale e alla massiccia presenza straniera, le difficoltà di insediamento per i mercanti liguri furono ancora minori. Per cogliere le opportunità offerte da quella società dal profilo eminentemente mercantile, priva di una gerarchia coloniale consolidata e solo debolmente e tardivamente assoggettata al sistema imperiale, fu sufficiente mettere in campo quelle stesse capacità adattive che avevano consentito loro di continuare a prosperare in Spagna. La spiccata attitudine all'integrazione non comportò necessariamente l'abbandono delle relazioni con i conterranei, che permasero senza tuttavia mettere in discussione le personali strategie di ascesa economica e sociale nella società di accoglienza. All'indomani dell'indipendenza, tali relazioni avrebbero giocato un ruolo decisivo nel favorire l'insediamento di successive ondate di migranti liguri al Plata, trasformando quelle coste nella loro nuova meta prediletta.

## INDICE

<i>Manuel Herrero Sánchez</i> , Prólogo	pag.	7
<i>Enrique Soria Mesa</i> , Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII)	»	21
<i>María Matilde Hermoso Mellado-Damas</i> , La cofradía de los Caballeros de la calle Castro de Sevilla: una estrategia de mercaderes en el siglo XVI	»	47
<i>Nunziatella Alessandrini</i> , La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)	»	73
<i>Andrea Terreni</i> , Le relazioni politiche ed economiche degli <i>hombrs de negocios</i> genovesi con le <i>élites</i> milanesi nella seconda metà del Cinquecento	»	99
<i>Gaetano Sabatini</i> , Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650)	»	141
<i>Roberto Blanes Andrés</i> , Aproximación a las relaciones comerciales marítimas entre Génova y Valencia en el reinado de Felipe IV (1621-1665)	»	171
<i>Rafael María Girón Pascual</i> , Los lavaderos de lana de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la edad moderna	»	191
<i>Giuseppe Mele</i> , La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo	»	203

<i>Stefano Pastorino</i> , La participación de los mercaderes ligures en el mercado asegurador valenciano (1519-1520)	pag. 219
<i>David Alonso García</i> , Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempos de Carlos V	» 251
<i>Céline Dauverd</i> , The Genoese in the kingdom of Naples: between viceroys' <i>Buon governo</i> and Habsburg expansion	» 279
<i>Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia</i> , Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)	» 303
<i>Manuel Herrero Sánchez - Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño</i> , La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699)	» 331
<i>Alejandro García Montón</i> , Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)	» 367
<i>Dario Maccarronello</i> , Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoidi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)	» 385
<i>Arturo Pacini</i> , "Poiché gli stati non sono portatili ...": geopolitica e strategia nei rapporti tra Genova e Spagna nel Cinquecento	» 413
<i>Paolo Calcagno</i> , Una schermaglia di antico regime: la "partita" del Finale fra Genova, Milano e Madrid	» 459
<i>Carlo Bitossi</i> , Il granello di sabbia e i piatti della bilancia. Note sulla politica genovese nella crisi del sistema imperiale ispano-asiatico, 1640-1660	» 495
<i>Thomas Allison Kirk</i> , La crisi del 1654 como indicador del nuevo equilibrio mediterráneo	» 527

<i>Giovanni Assereto</i> , La guerra di Successione spagnola dal punto di vista genovese	pag. 539
<i>Francisco Javier Zamora Rodríguez</i> , Génova y Livorno en la estructura imperial hispánica. La familia Gavi al frente del consulado genovés en Livorno	» 585
<i>Friedrich Edelmayer</i> , Génova en la encrucijada entre el Sacro Imperio y la Monarquía Católica	» 617
<i>Thomas Weller</i> , Las repúblicas mercantiles y el sistema imperial hispánico: Génova, las Provincias Unidas y la Hansa	» 627
<i>Benoît Maréchaux</i> , Cultiver l’alternative au système philo-hispanique. Attraction, diffusion et appropriation du modèle vénitien dans la pensée républicaniste génoise du premier XVII <sup>e</sup> siècle	» 657
<i>Roberto Santamaria</i> , Rotte artistiche fra Genova e la Spagna nei documenti d’archivio (secoli XVI-XVIII)	» 695
<i>David García Cueto</i> , Aproximación al mecenazgo de la comunidad genovesa en el Reino de Granada durante los siglos XVI y XVII	» 705
<i>Fernando Quiles García</i> , El arzobispo Agustín Spínola, promotor de las artes sevillanas del barroco (1645-1649)	» 731
<i>Diana Carrió-Invernizzi</i> , Génova y España en la pintura histórica del Palacio Real de Nápoles del s. XVII	» 753
<i>Carlos Álvarez Nogal</i> , Los genoveses y la incautación del interés de los juros de Castilla en 1634	» 775
<i>Claudio Marsilio</i> , “Cumplir con cuidado”. Il mercato del credito genovese negli anni 1630-1640. Vecchi protagonisti e nuove strategie operative	» 801

<i>Luca Lo Basso</i> , Una difficile esistenza. Il duca di Tursi, gli <i>asientos</i> di galee e la squadra di Genova tra guerra navale, finanza e intrighi politici (1635-1643)	pag.	819
<i>Carmen Sanz Ayán</i> , Octavio Centurión, I marqués de Monesterio. Un “híbrido” necesario en la monarquía hispánica de Felipe III y Felipe IV	»	847
<i>Olivier Caporossi</i> , Dynamique et faillite d’une entreprise génoise: les faux monnayeurs de Séville (1641-1642)	»	873
<i>Amelia Almorza Hidalgo</i> , El fracaso de la emigración genovesa en el virreinato del Perú, 1580-1640	»	889
<i>Leonor Freire Costa</i> , Genoveses nas rotas do açúcar: a intromissão em exclusivos coloniais portugueses (c. 1650)	»	915
<i>Catia Brilli</i> , Il Rio de la Plata, nuova frontiera del commercio ligure (1750-1810)	»	933
<i>Sandro Patrucco Núñez-Carvalho</i> , Inserción italiana en el Perú virreinal del siglo XVIII	»	965



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-03-1

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo